

V. 24. C: *faitz be a vostre*; R: *faitz ben a vostre*. Trad.: mercè! di grazia, mantenete bene il vostro avvertimento (promessa?). Secondo i mss. vi sarebbe una sillaba in più. — V. 26. C: *tremens*. — V. 29. C ed R: *per que fay fallimen*. — V. 33. C ed R: *per negun pensamen*; ho corr. in *degus*, non bastandomi l'animo di supporre un insolito *negus* plur. — V. 35. C ed R: *humil*. — V. 36. R: *ab vos dos*. — V. 38. C; *quaz*. — V. 40. R: *gilos*. — V. 41. R: *que farai sap licis non truep guirensa*.

VARIETÀ

UN MOTO VANDEANO

DURANTE IL GOVERNO DELLA REPUBBLICA LIGURE
IN SESTRI PONENTE.

Sui primi di luglio del 1797, allorchè veniva dal Commissario del governo provvisorio della Repubblica Ligure, Filippo Figari, medico eloquente e di spiriti repubblicani, installata — adopero il termine allora di moda — la Municipalità di Sestri Ponente, ivi era scoppiato un tumulto, capitanato, pare, da certo prete Gherardi. Questo moto preludiava agli altri più seri avvenuti nelle valli del Bisagno e della Polcevera nel settembre successivo, ma il pretesto non era la opposizione alla nuove idee importate dalla Francia e confezionate da principio in Genova tra i barattoli delle farmacie Morando, di Negro e Odero; bensì il fatto della nomina a giudice civile e a scrittore della centralità di Sestri di G. B. Barone, il quale con sua lettera 17 luglio 1797 onestamente rassegnava entrambi i mandati avuti « per non essere mezzo di continuazione ai torbidi stessi » (1).

Come funzionava l'amministrazione, imposta dal Bona parte, della Repubblica Ligure durante il governo provvisorio, è noto. A capo eranvi vari comitati equivalenti ai nostri ministeri: di corrispondenza interna, estera, di guerra, di finanze, di polizia e dei pubblici soccorsi. Il territorio della Repubblica poi era diviso in *centralità* o *distretti*,

(1) Questa lettera trovasi insieme a molte altre del Governo provvisorio d'allora nell'Archivio Municipale di Sestri che vado riordinando. Sia detto qui una volta tanto che i documenti che trovansi in detto Archivio saranno citati così: *Archiv. Sestri P.*

con a capo di ciascuno un'amministrazione detta *centrale*; ed ogni distretto dividevasi in varie municipalità, specie di giunte comunali con più estesi poteri. Ogni municipalità poi a sua volta dividevasi in vari comitati, ad esempio, quella di Sestri era composta di tre comitati e cioè comitato di beneficenza pubblica, degli edili, di polizia e pubblici stabilimenti.

Sui primi del luglio 1797 dunque, e precisamente il 12, Sestri Ponente ebbe la nuova Municipalità. Ne fecero parte G. B. Celle, Francesco Erminio, G. B. Parodi, Bartolomeo Ghigliotto, Luigi Gherardi, Angelo Traverso e Luigi Macario. Ecco la lettera che i nuovi municipali scrissero all'amministrazione centrale di Sestri nel dare avviso dell'assunzione al loro nuovo ufficio (1):

CITTADINI,

La Municipalità di Sestri successa appena la sua installazione si affretta a notificare ufficialmente la notizia all'Amministrazione Centrale di questo distretto con cui deve corrispondere ed a cui dovrà sempre dirigersi come ad organo intermediario verso il Comitato delle Corrispondenze interne. Tutti i membri che la compongono sono disposti e risolti di occuparsi seriamente della pubblica cosa, e se non altro vi emuleranno almeno nella fatica. Questa protesta vi serva Cittadini per caparra del loro zelo ed affetto verso la Patria.

Il cittadino Figari commissario con un discorso patriottico ed energico ci ha animati all'Impresa. Noi andiamo a battere la Carriera e saremo contenti se i nostri travagli riusciranno utili alla Patria e e grati al popolo.

A questa lettera così rispondeva l'Amministrazione Centrale:

I sentimenti energici dei quali è ripiena la Vostra lettera a Noi diretta dandoci avviso della Installazione V.^a alla Municipalità di questo luogo ci hanno ricolmato di gioia, scorgendo il primo frutto di quel democratico piano che condur deve il popolo libero alla sua felicità. Gradisce intanto questa Amministrazione Centrale l'unione e fratellanza che vedesi espressa in sud.^a V.^a Lettera e crede che mai sarà per cancellarsi dal V.^o Cuore, egualmente che noi procureremo i mezzi tutti per conservarla. Salute e fraternità. GIROLAMO MARCENARO *Presidente*. ROSSI *Segretario*.

Avvertiamo subito che *la carriera fu battuta* — e tra poco lo vedremo — dalla Municipalità di Sestri tutt'altro

(1) Archiv. Sestri

che in modo energico, come del resto non era energico il governo superiore, mancipio degli uomini di Francia, senza fiducia nelle sue forze. Parole forti sì, tutti erano pieni di rettorica e noi ne udremo molta.

Dimessosi il Barone da giudice civile e da scrittore della centralità di Sestri Ponente, non cessarono i tumulti; tutt'altro, sicchè il Comitato di Corrispondenza Interna da Genova avvertiva i cittadini dell'Amministrazione Centrale, che il Governo della Repubblica Ligure inviava alcuni commissari sui diversi punti del nuovo Stato « per conservarvi la necessaria tranquillità, dissipare le calunnie che i malevoli spargono sull'atto della costituzione ed illuminare su di esso i poco istruiti cittadini » (1). A Sestri e Pegli difatti fu inviato in qualità di Commissario di Polizia il cittadino G. B. d'Albertis, e per maggiormente assicurare la pubblica tranquillità il Governo mandava un distacco di truppa di linea comandato dal capo battaglione Siri. Aggiunse ancora un proclama da pubblicarsi « acciocchè alcuni scellerati, sotto mendicati e vani pretesti, non insultino alla pubblica sicurezza ed alle inviolabili leggi della Libertà e dell'Eguaglianza che il Governo provvisorio con tutta la Nazione ha giurato di mantenere » (2). Il proclama fra l'altro diceva: « Alcuni perfidi nemici del buon ordine e della pubblica felicità sono stati arditi a spargere non poche calunnie contro di detta costituzione; hanno eccitati dei dubbii sopra alcuni capitoli di essa; hanno preteso che questi siano distruttivi di quella religione che si voleva conservare; sono giunti con tal mezzo a sorprendere l'opinione di molti, hanno acceso una face di discordia che porta il favore alle loro viste micidiali e liberticide, viste che il Governo conosce e che vuole e saprà punire ». E in un altro si comminava niente meno che l'estremo supplizio a chi avesse abbattuto l'albero della libertà, e a chi avesse invitato il popolo a mancare di rispetto e di subordinazione alle autorità costituite. Non solo, ma con uno spirito tutt'altro che di libertà, si soggiungeva: « che i parrochi saranno responsali dei tumulti, e attruppamenti se-

(1) Archiv. Sestri P.

(2) Lettera 4 settembre 1797 del Comitato di Corrispondenza interna, in Arch. Sestri P.

diziosi che succederanno nelle rispettive parrocchie, a meno che non ne denunzino gli autori, in Genova al Comitato di polizia, fuori Genova alle rispettive Amministrazioni Centrali. Che chi suonerà campana martello sarà punito di morte, e suonandosi, i parroci ne saranno considerati gli autori, a meno che non vengano da loro manifestati » (1). Con tutto che si comminasse la pena di morte il giorno dopo, 5 settembre, altro che suonate di campane a martello! si stracciarono persino i proclami stessi. È in tal giorno che succede a Sestri il tumulto più grave. Come si svolse lo deduco dalla copia di un verbale esistente nell'Archivio di Sestri Ponente, così intitolato: *L'Amministrazione Centrale di Sestri a ponente inteso il rapporto in vocc dai Giand'armi, che tutta la Polcevera possa essere in surrezione e che questa possa comunicarsi in questo distretto ha deliberato un Processo Verbale particolare a questo oggetto (sic) da basarsi sopra i rapporti Testimoni ed esami da farsi, affine possa (sic) essere puniti a norma delle leggi tutti i complici de disordini, e tramandare il tutto al Governo Provvisorio* (2). Si udirono dal 6 settembre al 5 ottobre settanta deposizioni tra scritte ed orali.

Ecco l'itinerario degli insorti. Di buon mattino una turba di contadini armati dell'alta Polcevera — erano circa 200 — si avvicinava da Rivarolo, ove si erano suonate le campane a martello, a Fegino. Il parroco del luogo, Emanuele Deferrari, che dalla finestra della Canonica avea visto quella turba, chiamò a raccolta i massari e gli anziani del popolo e fece chiudere tutte le porte della chiesa e del campanile. Giunti i sollevati a Fegino mandarono al parroco un certo Pietretto ad ingiungere di sonare a martello, in caso contrario sarebbero messe a ferro e fuoco la chiesa e le case del paese. (*Rapporto scritto dal parroco Deferrari*). Avuta risposta negativa forzarono le porte del campanile, si misero a sonare a martello, atterrarono gli alberi di libertà, e pretesero che il parroco li seguisse. Fu sua ventura potersi nascondere in una villa vicina. Da Fegino si portarono a Borzoli. Anche qui il parroco, che avea sentito suonare a martello a Coronata prima e a Fegino dopo, prese

(1) [CLAVARINO], *Annali della Repubblica Ligure*, I, 138.

(2) Archiv. Sestri P.

la misura precauzionale, ma inutile, di chiudere la porta e di tirar su le corde delle campane. Non mancò di radunare uua ventina di buoni villici, cui lesse due decreti — erano i famosi e terribili proclami del Governo Provvisorio — in quel momento mandati dalla centralità di Sestri a Borzoli; ma sopraggiunti gli insorti, capeggiati da certo Gaetano Michelangelo della Zecca, stracciarono i proclami, ruppero la porta della chiesa, suonarono a martello, atterrarono l'albero della libertà e obbligarono molti a seguirli, col pretesto di difendere la religione.

Come Dio volle, dopo aver bevuto non poco, si allontanarono verso *Virgo Potens*, dove giunti ruppero le tre porte della chiesa e commisero gli stessi atti vandalici che a Fegino e a Borzoli, siccome fecero poi a S. Giovanni Battista. Di lì si avviarono a Sestri, dove giunsero verso le quattro pomeridiane. Qui pure ruppero le porte della chiesa, suonarono a martello, atterrarono gli alberi di libertà, di più violarono diversi domicili per avere schioppi, disarmarono i pochi soldati, stracciarono i proclami e sforzarono quanti poterono a seguirli al forte delle Tenaglie vicino a Genova, il giorno innanzi preso dagli insorti, insieme al forte Sperone e dove eranvi già altri da altre parti convenuti. Quivi poi per mancanza di capi furono dalle truppe condotte dal generale Duphot e dal comandante Va debellati dopo non poco spargimento di sangue.

Il moto fu ricco di episodi. Quando i sollevati furono presso la parrocchia di Sestri imposero al curato Giacomo Caviglione di dar loro le chiavi del campanile sotto pretesto che « tutto quello che facevano intendevano essere fatto a vantaggio della Santa Fede » (*rapporto scritto del curato Caviglione*). Il buon uomo cercò calmarli così arringando: « Carissimi, siete ingannati, calmate ogni inquietudine, la religione dei vostri padri vi sarà mantenuta in tutta la sua purità. Il Governo provvisorio tutti noi lo professiamo poichè sappiamo che la sua democrazia ha sul Vangelo un fondamento insuperabile » (*rapporto cit.*). L'eloquenza del curato ottenne che i tumultuanti gridassero *Viva Gesù!* ma fruttò all'oratore insulti e minacce. Come a nulla approdò l'eloquenza del Caviglione, tanto meno valse quella dei preti Agostino Razzore e Tommaso Marcenaro. Nel loro rapporto collettivo essi affermano così aver

parlato agli insorti: « Fratelli carissimi, chi vi ha in questa guisa qui trasportati? E come vi siete mossi colle armi alla mano a portarvi in Sestri? Quale, se è lecito domandarvelo, sarebbe il vostro disegno? risposero: vogliamo la nostra Religione, salva la nostra Fede: ma diteci per grazia che altro volete fare? Vogliamo atterrare l'albero. Allora: ma non volete dunque l'attuale nostro governo democratico? Sì lo vogliamo, evviva il nostro governo. Ed allora perchè volete atterrare l'albero che indica il vostro governo? ». Povera rettorica! e pure tutte le sue figure i buoni preti le avevano adoperate, e nelle loro domande erano stati logici e suggestivi. Ma altro che rettorica sarebbe occorso in quel momento!

Quattro soldati con una ventina di armati al rullo del tamburro entrarono a viva forza nel convento di S. Francesco, obbligando il conventuale Giuseppe Canepa, che per la paura era in convulsioni, (*rapporto scritto dal conventuale G. Canepa*), a prendere il crocifisso e a seguirli. Arrestarono i soldati che trovavansi sulla piazza della Chiesa e l'ufficiale che comandava Sestri (*deposto di Andrea Lussoro*) e a Virgo Potens « slanciatisi come cani arrabbiati all'albero in meno di venti minuti lo atterrarono ». Avean detto bene i preti Razzore e Marcenaro che l'albero simboleggiava il governo; ma come il governo era fiacco e inetto, così il simbolo loro dovea cadere pochi mesi dopo ch'era stato innalzato al canto del noto inno: « E da innalzarsi l'albero ».

Questo moto fu fatto in nome della religione al grido di Viva Gesù; ed è notevole il fatto che lo stesso giorno in cui accadde, la Centralità di Sestri, per ordine del Governo, avea diffuso la Pastorale del *Cittadino Arcivescovo* di Genova, Giov. Lercari, affinchè venisse, come il governo si esprimeva (*lettera del 5 settembre 1797*), « ricondotta quella tranquillità che comincia qui (cioè in Genova) a ristabilirsi! » (1).

Esso per la parte a ponente della nuova Repubblica fu il più grave, poichè la Municipalità di Sampierdarena comunicava il 7 dello stesso mese a quella di Sestri che

(1) Lettera 5 settembre 1797 in Archiv. Sestri P. — La Pastorale dell'Arcivescovo Lercari trovasi riportata nei cit. *Annali della Repubbl. Ligure*.

colà e in tutta la Polcevera era tranquillità e calma, e l'amministrazione centrale di Voltri il giorno prima aveva avvertito come anche in Voltri tutto era calmo e tranquillo, che del resto essa era pronta a tutto pur di conservare la quiete, persuasa « all'ultima evidenza particolarmente dopo gli ultimi decreti (erano i proclami stracciati a Sestri) e la Pastorale del zelante nostro Citt.^o Arcivescovo che nulla vi è a temere per la Santa Nostra Religione Cattolica Apostolica Romana, che ci è stata trasmessa dai nostri Padri » (1). E veramente già la convenzione stipulata tra Bonaparte e gli inviati del governo genovese all'art. IV disponeva « che sarà cura della Commissione legislativa nello compilare le leggi di niente stabilire che sia contrario alla legge cattolica ». Ma è noto come Bonaparte tenne conto della religione o meglio de' suoi rappresentanti, e noi abbiamo già accennato come in realtà il governo provvisorio nelle cose della religione fosse per lo meno giacobino parecchio.

Se il moto avvenne non fu certo colpa dell'amministrazione di Sestri, piuttosto esso deve attribuirsi al Governo provvisorio, perchè non ostante l'invio, come abbiamo visto, di missionari della fede e di commissari di Polizia, di proclami terribili e della Pastorale dell'Arcivescovo — tutte cose buone — e di un reparto di truppa — cosa migliore — che il governo diceva armata — non inviò poi le armi richieste dalla Centralità di Sestri. Invece che armi il giorno dopo il sollevamento descritto, il Governo, dopo aver confessato che armi non poteva inviare per il semplice motivo che non ne aveva, si limitava a consigliare « essere un'ottima misura di difesa di invitare tutti gli individui dagli anni 18 ai 60 a radunarsi sotto la direzione dei loro capi militari » (2). Ottimo consiglio per vero, ma come poteva seguirsi se molti degli individui dai 18 ai 60 anni, appartenenti a paesi religiosissimi e spinti da una parte del clero, non vedevano di buon occhio le novità venute di Francia, e se alcuni di questi individui erano soldati ed altri amministratori?

Dopo i fatti accennati, con decreto del Governo venne

(1) Archiv. Sestri P.

(2) Archiv. Sestri P.

nominata una commissione militare di cinque membri per « giudicare militarmente tutti quelli che saranno stati partecipi dei fatti controrivoluzionari dei giorni 4, 5 e 6 » (1). Ne fecero parte i cittadini Giacinto Ruffini in qualità di Presidente, e Giuseppe Bollo, Giuseppe Musso, Tommaso de Langlade, Luigi Rivara. Il giorno 7 il Comitato di Polizia ordinava alla Centralità di Sestri di arrestare « colla maggior quiete e circospezione li cittadini Giuseppe Cambiaso, Pasquale Ghiara, Andrea Ghiara, Giuseppe Chiappori, il rango Marcenaro, i figli della Bisinsina, il figlio di Paolo della Fossa e certo Bacchelli (2). La lettera non pervenne, probabilmente perchè caduta nelle mani di qualche nemico della cosa pubblica, sicchè il 9 il Governo scriveva e ordinava nuovamente l'arresto degli individui sopra indicati, ad eccezione del Cambiaso, perchè malato. Non mancava tuttavia di ordinare che la malattia fosse attestata con fede giurata dal medico del distretto, e che fossero posti a guardia della casa ben 14 individui armati. Che il Cambiaso si trovasse realmente malato starebbe a provarlo la attestazione giurata del medico del distretto Luigi Maccario, membro della Municipalità di Sestri (3).

Ciò che sorprende si è che la Centralità di Sestri fece orecchie da mercante ai ripetuti ordini d'arresto da parte del Governo provvisorio. Alla lettera di rimprovero di questo in data 13 settembre che comincia così: « Riceviamo con sorpresa la vostra lettera la quale null'altro ci annuncia che la non esecuzione degli ordini nostri » e avverte la Centralità, caso mai se ne fosse dimenticata, che « l'autorità del Comitato di Polizia si estende su tutti i punti dello Stato, nè è lecito ad alcuna autorità subalterna con veri o supposti motivi paralizzarla » (4), risponde adducendo a scusa che se non avea proceduto all'arresto di quelli individui ciò avea fatto perchè erano *reperibili e necessari*. Scusa magra, perchè se fossero stati irreperibili è difficile immaginare come si sarebbero potuti arrestare; piuttosto io credo non si fosse obbedito perchè tra coloro che dovevano essere arrestati vi erano cittadini im-

(1) *Annali* cit., I, 145.

(2) Archiv. Sestri P.

(3) Archiv. Sestri P.

(4) Archiv. Sestri P.

portanti ed influenti come i Ghiara e i Chiappori. Il Governo non si limitò al rimprovero, ma spedì da Genova 25 uomini con un ufficiale per procedere all'arresto. Non mi risulta se questi arrestati sian stati condannati e a qual pena; certo è che la commissione militare, aumentata di altri membri pronunciò molte sentenze di morte, e molte di deportazioni alla Capraia. Fra i deportati il Clavarino mette anche il parroco di Sestri Podestà e il *Monitore Ligure* l'economista Rasore (1).

Però ben presto tornò la calma, i poveri alberi di libertà risorsero sulle piazze, e questo fatto celebrato a Sestri con orazioni dal prete Semino dava occasione al Comitato di Corrispondenza Interna di scrivere alla Centralità « che il rialzamento dell'albero della libertà era una ben giusta operazione diretta a ripristinare ciò che i faziosi avevano avuto l'ardire di abbattere ».

Il male era che non si rialzava nè accennava a rialzarsi non l'albero della libertà, ma la libertà stessa. Siamo ancora distanti dal quarantotto. Allora sì che accennò la libertà a rialzarsi, ma non era Bonaparte che fingeva di porgercela, erano gli italiani che volevano averla.

ANTONIO BOZZO.

SU D'UN CONTRIBUTO DI E. SIMONSFELD ALLA STORIA GENOVESE DEL DODICESIMO SECOLO.

Enrico Simonsfeld, comunicando nel luglio del decorso anno 1905 (2) alla R. Accademia di Monaco una serie di nuovi documenti italiani intorno a Federico Barbarossa, ne indicò due per Genova (Arch. di Stato) 30 giugno 1183 e 29 luglio 1185, l'estratto dei quali trovasi nel Ms. 65 del Roccagliata: f. 184. In un'appendice intitolata *Zur Gesch. Genua's im 12 Jahrhundert* dà trascritta la seguente lettera di Oberto Embriaco, da lui trovata all'Ambrosiana (3) di Milano.

(1) *Monitore Ligure*, 9 gennaio 1799; *Annali cit.*, I, 173.

(2) *Sitzungsberichte der philosophisch-philologischen und der historischen Klasse der K. B. Ak. der Wiss. zu München* (1895, Heft. V) München 1906, p. 711 e segg.

(3) F. S. IV, *Diplomatica Mediolanensis* del SORMANI; Vol. III. f. 59.